

CASA BIANCA

Nel giorno della Marcia (virtuale) per la vita, duro testo dei pastori statunitensi sulle scelte della Amministrazione di finanziare di nuovo i gruppi che praticano interruzioni di gravidanza nel mondo

Da sapere

Il «Second Gentleman»

«Ora è ufficiale, Merriam-Webster ha aggiunto «Second Gentleman» al dizionario. Posso essere il primo ma non sarò l'ultimo». Così Douglas Emhoff, marito della vice presidente Usa, Kamala Harris, ha accolto la notizia dell'inserimento nel vocabolario del suo titolo da parte della celebre società Usa che dal 1828 tiene conto dei cambiamenti del lessico. Emhoff si era già detto «onorato di essere il primo coniuge maschio di una vice presidente».

Aborto, vescovi contro Biden: scelta contraria alla ragione

ELENA MOLINARI
New York

Nel giorno della Marcia per la vita (virtuale) e all'indomani della revoca di Joe Biden di importanti restrizioni all'aborto, i vescovi Usa richiamano il secondo presidente cattolico all'importanza della difesa del nascituro. «È grave che uno dei primi atti ufficiali del presidente Biden promuova attivamente la distruzione di vite umane nelle nazioni in via di sviluppo – si legge in una nota pubblicata sul sito della conferenza episcopale Usa –. Quest'ordine esecutivo è antitetico alla ragione, viola la dignità umana ed è incompatibile con l'insegnamento cattolico. Noi e i nostri fratelli vescovi ci opponiamo fermamente a questa azione». Il comunicato è firmato dall'arcivescovo Joseph Naumann di Kansas City, presidente del Comitato per le attività pro-vita della Conferenza, e dal vescovo David Malloy di Rockford, presidente del Comitato per la Giustizia e la pace internazionale. Giovedì Biden ha firmato un decreto che permette l'invio di fondi dei contribuenti a organizzazioni non governative in tutto il mondo che forniscono pratiche e informazioni sulle interruzioni di gravidanza. I vescovi ribadiscono di essere pronti a lavorare con l'Amministrazione dem «per promuovere la salute globale delle donne in modo da favorire lo sviluppo umano integrale, salvaguardando i diritti umani innati e la dignità

di ogni vita umana, a partire dal grembo materno», ma evidenziano che «le cure comincino con l'assicurare che i nascituri siano liberi dalla violenza». Nello stesso tempo un piccolo gruppo di leader del movimento per la vita si riuniva ieri nella capitale nome degli oltre 100mila che ogni anno marciano dal National Mall fino alla Corte Suprema di Washington per l'anniversario della legalizzazione dell'aborto. La marcia si è infatti tenuta in formato virtuale a causa della pandemia e delle misure di sicurezza attuate a Washington dopo la rivolta del Campidoglio all'inizio di questo mese. Ancora una volta, come per gli ultimi 48 anni, i vertici dei gruppi pro-life Usa si sono impegnati a continuare a «pregare, digiunare, manifestare», come ha

detto la presidente dell'evento, Jeanne Mancini, fino a quando la storica sentenza della Corte Suprema Roe v. Wade che ha depenalizzato l'aborto a livello nazionale non verrà ribaltata. Una possibilità sempre meno remota, ora che alla Corte siedono cinque giudici su nove che sono stati nominati da presidenti repubblicani e che hanno espresso in varia forma e misura posizioni antiabortiste. Ma Biden ha già detto di voler approfittare della maggioranza democratica alla Camera e al Senato per proporre una legge che codifichi una volta per tutte il diritto all'aborto negli Stati Uniti, senza lasciarlo appeso a un precedente giurisprudenziale. Un'altra posizione che mette in difficoltà i cattolici Usa, la metà dei quali hanno co-

munque votato per il democratico contro Donald Trump. Intanto si sta preparando al Senato il secondo processo di impeachment per l'ex presidente. Il procedimento dovrebbe cominciare l'8 febbraio e l'incriminazione è di «incitamento alla violenza». Fra i testimoni dell'accusa potrebbe comparire anche Jacob Chansley, alias Jake Angeli, in attesa lui stesso di processo per l'assalto al Campidoglio del 6 gennaio, dove si era fatto notare per il copricapo di pelliccia e corna. Lo «sciama» si sente «tradito» per il rifiuto dell'ex presidente di graziare sia lui che altri che hanno partecipato all'insurrezione e vuole confermare che Trump ha aizzato i suoi sostenitori all'assalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli attivisti in corteo a Washington in rappresentanza dell'intero movimento
Reuters

Nucleare, Putin firma l'estensione di 5 anni del trattato New Start

Il presidente russo Vladimir Putin ha firmato – dopo il «si» della Duma di mercoledì scorso – la legge per estendere per cinque anni il New Start: l'accordo tra Russia e Usa che limita gli armamenti nucleari strategici fissando un tetto di 1.550 testate e 700 missili e bombardieri dispiegati per ciascuno dei due Stati. Il cambio di rotta

russo è arrivato dopo la prima telefonata, martedì scorso, tra lo stesso Putin e «collega» Usa durante la quale Joe Biden aveva rinnovato alla controparte la sua offerta di rinnovare per cinque anni il trattato Start sugli arsenali nucleari. L'estensione darà tempo a Russia e Usa per far ripartire i negoziati sul controllo degli armamenti,

IL CASO A VIENNA

Tre ragazzine prelevate di notte ed espulse con brutalità

GIOVANNI MARIA DEL RE

Prelevate in piena notte da agenti in divisa con brutalità e poi espulse rispettivamente verso la Georgia e l'Armenia. È capitato nella notte tra mercoledì e giovedì a tre ragazze, a Vienna e nei dintorni. Particolarmente ha colpito il caso di «Tina», georgiana di 12 anni, che da quattro anni viveva senza permesso di soggiorno con la famiglia in Austria. Varie le domande di asilo respinte, come ha sottolineato il ministero dell'Interno. Sul fronte giuridico, poco da fare, ma le modalità hanno colpito: la ragazzina è stata vista portare via presa per i capelli da un poliziotto grosso il doppio di lei, insieme a padre, madre e sorellina di 4 anni. Entrambe le bambine sono nate e cresciute in Austria. Scene divenute virali sul Web, già 15.500 persone hanno sottoscritto una petizione. Anche un'altra delle ragazze, «Sona», armena, 20 anni, studentessa di una scuola professionale, perfettamente integrata è stata prelevata nella notte. I suoi compagni e i professori sono scesi in piazza per difenderla, cercando di ostacolare l'accesso degli agenti, ma la polizia ha disperso la manifestazione alle 3 del mattino. Le tre ragazze sono state rimpatriate rispettivamente alla volta di Erevan e Tbilisi, che conoscono solo dai racconti della famiglia, con un charter giovedì mattina. «Sono affranto – ha dichiarato il presidente della Repubblica Alexander Van der Bellen – non posso e non voglio credere di vivere in un Paese in cui tutto questo debba accadere in questo modo». Imbarazzo anche per i Verdi, al governo con il cancelliere popolare Sebastian Kurz, durissimo sui migranti. La polizia ha aperto un'inchiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIA LIBERA DEL PARLAMENTO PORTOGHESE

Lisbona, l'eutanasia diventa legge

Con 136 voti favorevoli e 78 contrari. Adesso soltanto il presidente può bloccarla

Salgono a quattro i Paesi della Ue dove la pratica è consentita. Il capo dello Stato Marcelo Rebelo de Sousa dovrà decidere se promulgarla, rinviarla alla Corte costituzionale oppure opporre il veto

PAOLA DEL VECCHIO

Il Portogallo è il quarto Paese in Europa, dopo Belgio, Lussemburgo e Olanda, a legalizzare l'eutanasia. La legge che consente la «morte medicalmente assistita», risultato di 5 proposte, è stata approvata ieri in testo unico dal Parlamento, con 136 voti a favore, 78 contrari e 4 astensioni. Nella votazione, scaglionata in tre fasi per la preoccupante emergenza di Covid-19 – che ha forzato il lockdown duro e, da ieri, la chiusura delle frontiere – nessuna sorpresa sull'articolato, già votato in Commissione affari costituzionali il 20 gennaio. A favore i socialisti del Ps, il Bloco de Esquerda, Iniziativa liberale, i partiti ecologista e animalista, e 14 deputati del conservatore Psd, che come il Ps aveva lasciato libertà di coscienza. Contrari, parte del Psd, i democristiani del Cds, il deputato dell'estrema destra Chega e i comunisti del

Pcp. Sarà ora il presidente della Repubblica, Marcelo Rebelo de Sousa, confermato domenica scorsa nel secondo mandato, a decidere se promulgarla, rinviarla alla Corte costituzionale oppure opporre il veto. Quest'ultimo, prerogativa del capo dello Stato, che tuttavia sarebbe annullato da una seconda votazione del parlamento. Conservatore e cattolico praticante, Rebelo de Sousa ha evitato finora di prendere posizione. Per cui tutti gli scenari restano aperti. Nella redazione definitiva, la normativa considera l'eutanasia non punibile, con l'anticipazione della morte per decisione della propria persona», maggiore di 18 anni e residente nel Paese, che si trovi «in situazione di sofferenza estrema, con lesioni irreversibili, di estrema gravità» o che sia «colpita da una malattia incurabile e fatale». La richiesta dell'ammalato deve essere convalidata da un medico e da uno specialista, oltre a

uno psichiatra «in caso di dubbi sulla capacità a una scelta libera e cosciente». Nonostante il voto contrario, il Cds ha approvato gli articoli che garantiscono il diritto all'obiezione di coscienza e quello alle cure palliative. Fortemente contestata dai settori conservatori, dai vescovi e dalla Federazione per la Vita, che a ottobre aveva raccolto 100mila firme per un referendum, rigettato dal parlamento, la legge ha diviso i portoghesi. José Maria Seabra Duque, portavoce della Federazione cattolica, teme favorisca «l'industria della morte». «Si tratta di provocare attivamente la morte di una persona. Il ruolo dello Stato è averne cura, non ucciderla», osserva. Sulla stessa linea, la Conferenza episcopale, con il portavoce Manuel Barbosa. Anche la vicina Spagna ha dato il via libera, a dicembre, alla legalizzazione dell'eutanasia, che entro marzo dovrà essere approvata dal Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESA DI POSIZIONE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE

«Stop ai riscatti per i sacerdoti rapiti in Nigeria»

MATTEO FRASCHINI KOFFI
Dakar

La Conferenza episcopale nigeriana ha chiarito che in caso di nuovi sequestri la diocesi non pagherà altri riscatti. «Vogliamo evitare di alimentare il fenomeno che ha provocato una lunga serie di violenze ai danni dei cristiani», ha spiegato Ignatius Kaigama, arcivescovo della capitale nigeriana, Abuja, interpellato ieri dalla fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre. Il clero nigeriano è costretto da anni, infatti, ad affrontare una piaga che sta causando enormi sofferenze, e anche risentimento nei confronti delle autorità. «È una strategia tipicamente terroristica quella di attaccare dove si sa che le ripercussioni saranno più forti – ha sot-

tolineato Kaigama –. C'è urgente bisogno che il governo nigeriano affronti la situazione, addestrandolo gli agenti di sicurezza ad agire in modo più efficace». Nonostante i frequenti appelli da parte della Chiesa locale per ottenere una maggiore protezione, jihadisti e criminali continuano a prendere di mira i leader della comunità cristiana e molte altre «vittime silenziose». Il presidente nigeriano, Muhammadu Buhari, e le forze di sicurezza sono accusate di non saper gestire la crisi. Un altro attacco ha colpito ieri lo Stato federale di Kaduna, nel nord-ovest del Paese. Secondo le prime ricostruzioni, un gruppo di uomini armati ha fatto irruzione nel villaggio di Kungi uccidendo e sequestrando i residenti. «Oltre 30 persone, tra cui donne e bambini, sono state rapite e almeno una è rimasta uc-

cisa – hanno riferito i sopravvissuti –. Ancora una volta gli aggressori sono arrivati nella notte a bordo di motociclette, seminando terrore». L'attuale situazione di insicurezza ha spinto Buhari a licenziare settimana scorsa la leadership militare. «C'è troppa corruzione nell'esercito nigeriano – affermano gli esperti –. Tali violenze sono spesso il risultato di una mancanza di volontà da parte delle forze di sicurezza». Ieri alcune studentesse rapite a Chibok nell'aprile del 2015 sono invece riuscite a scappare da sole da Boko Haram che le teneva imprigionate in un luogo sperduto nel nord-est del territorio. Sebbene non siano stati resi ancora pubblici i dettagli, sembra che le vittime abbiano approfittato di una serie di combattimenti per scappare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INQUINAMENTO

Dopo tredici anni i contadini nigeriani sconfiggono il colosso petrolifero Shell

L'Aja

La Corte d'appello dell'Aja ha ordinato ieri alla Shell di pagare un risarcimento per inquinamento diffuso nel sud-est della Nigeria. Il caso iniziò nel 2008, quando quattro contadini citarono in giudizio la multinazionale petrolifera per inquinamento nei villaggi di Goi, Oruma e Ikot Ada Udo, sostenuti dall'organizzazione ambientale Amici della Terra. Due agricoltori, nel frattempo, sono morti. Il verdetto riguarda le perdite che hanno danneggiato i terreni di Goi e Oruma, nella regione Delta del Niger. Dopo 13 anni, la Corte ha deciso che Shell Nigeria «è responsabile dei danni causati dagli sversamenti». L'ammontare del danno sarà determinato più avanti, ha aggiunto. Prima di questo verdetto, un tribunale di primo grado aveva sentenziato che Shell avrebbe dovuto pagare il risarcimento per uno sversamento, ma che la società madre non poteva essere ritenuta responsabile da una corte olandese per le azioni della sua controllata nigeriana. Nel 2015, invece, la Corte d'appello dell'Aja si è espressa a favore della giurisdizione olandese sul caso.

Continenti

CINA

«Corrotto e bigamo»: messo a morte l'ex banchiere Lai

L'ex banchiere ed ex alto funzionario del Partito comunista cinese Lai Xiaomin, condannato a morte da un tribunale di Tianjin per corruzione e bigamia, è stato messo a morte. Lai era accusato tra l'altro di avere intascato tangenti per l'equivalente di 260 milioni di dollari. La parabola discendente di Lai, 58 anni, ex capo di China Huarong Asset management, uno dei quattro colossi finanziari controllati dallo Stato, era iniziata nel 2018, quando era stato posto sotto inchiesta ed espulso dal Pcc per «gravi violazioni delle regole disciplinari e delle leggi», secondo la formula usata dalla Commissione centrale per l'ispezione disciplinare, la temuta Anticorruzione del Partito voluta dal presidente Xi Jinping.

HONG KONG

Pechino all'attacco: passaporti britannici non più riconosciuti

Strappo tra Pechino e Londra su Hong Kong, a pochi giorni dall'apertura dei confini della Gran Bretagna ai cittadini dell'ex colonia britannica. La Cina ha annunciato che non riconoscerà più come documento di viaggio e certificato di identità valido i passaporti Bno (British National Overseas) a partire dal 31 gennaio prossimo e «si riserva il diritto di adottare ulteriori misure». Per il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, Zhao Lijian, la Gran Bretagna ha ignorato che Hong Kong è tornata alla Cina da ventiquattro anni.

FRANCIA

Lascia l'eredità al paese che lo salvò dalla Shoah

Un sopravvissuto alle persecuzioni naziste ha lasciato in eredità parte della sua cospicua fortuna al villaggio francese che lo nascose, assieme alla sua famiglia, durante la Seconda guerra mondiale. Eric Schwam, ebreo austriaco morto all'età di 90 anni lo scorso Natale, ha inserito nel suo testamento la piccola cittadina di Chambon-sur-Lignon, nell'alta Loira. I suoi abitanti, quasi tutti di fede protestante, divennero famosi durante il conflitto per aver concesso rifugio a oltre 2500 ebrei in fuga dal regime nazista. «È una grande somma per il Paese», ha detto il sindaco Jean-Michel Eyraud, rifiutandosi di specificare l'importo poiché il testamento è ancora in fase di analisi. Il suo predecessore, però, aveva detto a un sito Web locale di aver incontrato Schwam e sua moglie due volte per parlare della donazione di circa due milioni.